

**Stefano Bucciarelli**

**L'EUROPA E LE SUE DIFFERENZE NELLA STORIOGRAFIA E NELLA  
DIDATTICA DELLA STORIA: UNA ESPERIENZA**

Questo è il resoconto di una esperienza didattica svolta all'interno del progetto "Dalla Toscana all'Europa – Dall'Europa alla Toscana. Progetto per un Laboratorio Europeo di Storia Partecipata", che ha coinvolto, nei due anni scolastici 2000/2001 e 2001/2002, alunni delle ultime classi del liceo classico "G. Carducci" di Viareggio<sup>1</sup>.

Essa è consistita nell'utilizzare manuali esteri nello svolgimento di delimitate sezioni del programma di storia caratterizzate dall'intreccio con la tematica europea, così individuate: "Dalle Resistenze ai principi dell'Europa democratica" e "Dalla Guerra Fredda all'Unione Europea".

L'aspetto peculiare dell'attività proposta consiste proprio negli strumenti adottati: i manuali scolastici. Sono stati infatti analizzati, in lavori per gruppi e seminari, manuali, sia italiani sia di diversi paesi europei, per confrontare, sui temi indicati, somiglianze e differenze. L'interrogazione di manuali di paesi diversi è stata volta a reperire interpretazioni diversamente legate a storie diverse, magari anche stereotipi identitari e semplificazioni che sono, a livello di singole nazioni (Italia compresa, naturalmente), punto di partenza per la percezione di sé e la percezione dell'altro.

La metodologia consisteva nel selezionare fatti e spiegazioni proposti dal manuale in uso e confrontarli con quelli presentati dai manuali di altri paesi, valutando i punti in cui uno dei manuali arricchisse o completasse o smentisse la spiegazione dell'altro. Si trattava di individuare ricorrenze che accomunassero i testi o eventuali lacune ed omissioni nell'argomentazione delle affermazioni, avanzando ipotesi esplicative in proposito; di confrontare stereotipi e portati del senso comune con la riflessione storiografica; di cogliere la specificità dei diversi punti di vista, sia a livello storiografico, che ideologico.

L'obiettivo finale era di creare per gli alunni nuove occasioni per riflettere sul rapporto tra identità nazionali e storia nazionale, sul rapporto tra identità nazionale e identità europea, sui valori comuni dell'Europa democratica.

---

<sup>1</sup> Il progetto, sostenuto dalla Regione Toscana e sviluppato con la partecipazione del comune di Viareggio e di vari istituti superiori della Versilia, è stato curato dalla Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" di Firenze, con la direzione scientifica del prof. Maurizio Degl'Innocenti (Università di Siena). I materiali dell'intera ricerca sono alla data attuale reperibili sul sito della Fondazione <[www.pertini.it/turati.html](http://www.pertini.it/turati.html)>. Una più ampia e dettagliata versione di questa comunicazione è pubblicata sul numero di febbraio 2003 della rivista telematica «Storia e futuro»: <[www.storiaefuturo.com/2003/02/03](http://www.storiaefuturo.com/2003/02/03)>.

I processi che hanno caratterizzato e accompagnato la realizzazione dell'Unione, gli interrogativi sul suo futuro, hanno incentivato, come è noto, una riflessione storiografica sull'identità europea e, parallelamente, hanno indotto una sempre più pressante richiesta di innovazione a livello di didattica della storia, nel senso, in un caso e nell'altro, di accogliere l'Europa come soggetto storico autonomo.

Quanto alle acquisizioni storiografiche, appare certo che diverse proposte volte a caratterizzare l'identità europea in senso univoco (l'Europa della modernità o del progresso, della scienza moderna o dei diritti umani, dell'imperialismo o dell'inconscio, e via di questo passo) sono andate incontro a smentite o critiche, le quali non hanno risparmiato neppure la più ricorrente tra le opzioni, anche di recente vigorosamente ed autorevolmente rivendicata: quella di un'Europa cristiana. Le linee di divisione che hanno segnato la storia del continente rimangono come visibili cicatrici, a segnare demarcazioni e differenze, più o meno enfatizzate a seconda dei punti di vista: dal *limes* romano ai confini dell'Europa carolingia, dalle frontiere religiose interne alla cristianità al confine ottomano, dai margini del processo di industrializzazione alla cortina di ferro. La stessa constatazione di come rimanga aperta la questione dei confini orientali (storicamente irrisolta, al di là della soluzione geografica degli Urali) sottolinea la difficoltà della questione.

Tutto ciò, lungi da scoraggiare la storiografia, sembra farla propendere verso l'idea di una caratteristica specifica dell'identità europea, proprio consistente in una sorta di *unitas multiplex*, un'unità intessuta dalla compresenza di differenze. Negli ultimi tempi il tema della diversità europea è stato per altro rivitalizzato, ed appare sancito a livello storiografico, nel recente lavoro di Norman Davies: è vero – sostiene lo storico inglese – che esistono fattori della storia europea che risultano sempre in primo piano (“dalle radici del mondo cristiano nel giudaismo, in Grecia e a Roma, a fenomeni moderni come l'Illuminismo, la modernizzazione, il Romanticismo, il nazionalismo, il liberalismo, l'imperialismo e il totalitarismo”). Nondimeno “non si troveranno mai due liste uguali che elenchino gli stessi elementi costitutivi della civiltà europea”<sup>2</sup>, al punto che proprio la diversità risulta una delle caratteristiche più stabili dell'Europa.

Sul piano dell'insegnamento scolastico della storia, generalmente in ritardo rispetto alla ricerca, e d'altra parte, in qualche occasione, più sensibile alla sollecitazione politica, la questione si pone in modo parallelo e specifico, come è documentato nell'indagine condotta dall'Istituto Georg Eckert per la ricerca internazionale sui manuali, sotto la guida di Falk Pingel<sup>3</sup>. Nella storia insegnata nelle scuole europee, in realtà esiste, ancora ben accreditata, una linea di svolgimento unitaria delle principali tappe della storia europea, riproposta con poche varianti generali in tutta Europa: si tratta di quella storia che mette in fila le antiche civiltà mediterranee, l'eredità greco-

---

<sup>2</sup> N. Davies, *Storia d'Europa*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, p. 17.

romana, la tradizione del Cristianesimo, le esperienze comuni del Feudalesimo, del Rinascimento, della Riforma, della rivoluzione industriale, dei movimenti in favore della democrazia e dei diritti umani a partire dalla rivoluzione francese, della costruzione degli Stati nazionali, fino alla tragica esperienza delle due guerre mondiali e dei totalitarismi. Si tratta invero di una costruzione verso la quale è stata più volte ripetuta l'accusa di eurocentrismo; in effetti, la pretesa di questo tracciato storico, in cui è centrale il punto di vista europeo, è quella di rappresentare una storia del mondo *tout court*. Non si tratta quindi, a ben vedere, di storia in stretto senso europea: tanto è vero che questo filo abbandonerà l'Europa quando i fuochi della storia mondiale si sposteranno altrove (nella seconda metà del XX secolo, con la guerra fredda, poi con il multipolarismo e la globalizzazione); tanto è vero che quel tipo di trattazione risulta particolarmente interessata alle potenze europee (quelle che appunto "fanno" la storia del mondo) e al contrario ignora ampiamente le vicende degli stati minori e rinuncia ad evidenziare le specificità delle variegate "regioni" d'Europa.

D'altra parte, questo asse unitario è messo a dura prova dai punti di vista nazionali che, nella prassi didattica di tutti i paesi, costituiscono il più significativo elemento differenziale. Non si può nascondere che i programmi scolastici ufficiali siano stati a lungo i prodotti di un'Europa caratterizzata dagli Stati-nazione ed abbiano a lungo consegnato alla scuola il compito di formare innanzi tutto buoni e consapevoli cittadini dei rispettivi Stati-nazione; né che forme di "ipertrofia" nazionale caratterizzino attualmente l'insegnamento della storia in paesi dell'est europeo, specialmente quelli più recentemente coinvolti in operazioni di ridefinizione nazionale.

Allora, tra "vulgata" eurocentrica e residui nazionalistici, vale davvero la pena di giocare la carta di un rinnovato insegnamento della storia d'Europa. E non pensiamo tanto ad operazioni di omologazione (come programmi o testi di storia uniformi per tutti i paesi europei), che non vorremmo ripetessero, su scala europea, quello che a livello nazionale si è spesso verificato nel rapporto con le realtà regionali. Punteremmo piuttosto su una riforma della prassi didattica, da perseguire sinergicamente in ogni paese europeo, che assuma l'Europa come dimensione e problema con cui interagire costantemente, che tenga conto della dimensione europea "percependola" come luogo comune di intersezione di affinità e differenze.

I manuali usati nella nostra esperienza didattica (italiani, francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, polacchi, serbi) non rispondevano a criteri di rappresentatività statistica, sia per il loro numero, sia per le difficoltà di reperimento. Si è seguito, empiricamente, il criterio di raccogliere manuali da editori noti per la loro importanza sui vari mercati scolastici nazionali; i paesi di provenienza sono stati selezionati sulla base delle competenze linguistiche, in primo luogo possedute dagli alunni

---

<sup>3</sup> F. Pingel, *L'Europa del XX secolo nei manuali di storia*, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma, 2001.

delle classi, in qualche caso disponibili all'esterno. Del resto, anche se la selezione fosse stata eseguita con criteri di rappresentatività più impegnativi, sarebbe comunque valsa la precisazione (fatta anche da Pingel) che differenze anche cospicue possono comunque evidenziarsi, non solo tra realtà di Paesi diversi, ma anche tra diversi testi, anche coevi, dello stesso Paese.

Non si può dar qui minutamente conto dei rilievi operati nel corso dell'esperienza. Possiamo bensì elencare le principali domande poste alla manualistica consultata: quanto spazio hanno le vicende nazionali nella trattazione degli argomenti considerati; come è affrontato il problema delle responsabilità della seconda guerra mondiale; come è presentato il quadro della resistenza, anzi delle resistenze, nazionali ed europee; che rapporto è visto tra guerra e dopoguerra; come vi è situato e letto il processo di integrazione europea; che giudizio si dà sulle difficoltà di questo processo; che quadro si presenta delle prospettive dell'Europa unita. Alcuni reperti, riferiti a titolo di esempio possono dare un'idea dei risultati.

Circa lo spazio dedicato alle vicende nazionali nel quadro della guerra mondiale, nei manuali italiani analizzati esso è risultato da meno di un quinto a circa un terzo, ed una simile situazione è stata riscontrata in manuali francesi. Il testo tedesco in esame<sup>4</sup>, invece, riserva un'attenzione alla Germania quantificabile in un 50 per cento. Soccorre la spiegazione che Pingel offre in generale su questo che è in realtà un aspetto della manualistica tedesca nel periodo in esame: "La Germania è, per così dire, il punto di intersezione degli sviluppi politici di questo secolo, essendo stata fortemente coinvolta nell'origine delle due guerre ed avendo fatto esperienza dei regimi democratico, fascista e comunista"<sup>5</sup>. Ancora più caratterizzati dalle vicende nazionali sono però i due testi dell'Est europeo: quello serbo<sup>6</sup> intitola l'intero capitolo "La seconda guerra mondiale e la resistenza iugoslava", facendo di questo secondo tema, dopo una prima parte più generale dedicata al quadro europeo che porta alla guerra, quello centrale: ad esso sono variamente intitolati sei dei sette capitoli successivi. In misura minore, il fatto è riscontrato anche nel manuale polacco<sup>7</sup>, dando conferma di quanto sopra si diceva sulla manualistica di questa area europea; per altro l'accentuazione, anche in questo caso, delle vicende della resistenza nazionale (ad esempio con la centrale insurrezione di Varsavia), fa per i nostri alunni da contrappeso alla sottovalutazione e alla dimenticanza di molti nostri manuali.

Sull'analisi delle responsabilità della guerra, la posizione più interessante da analizzare è risultata proprio quella presentata dal manuale tedesco. Secondo gli autori di questo manuale, uno

---

<sup>4</sup> H. Günther-Arndt, D. Hoffmann, N. Zwölfer, *Geschichtsbuch Oberstufe*, band 2, *Das 20. Jahrhundert*, Cornelsen, Berlin, 2000.

<sup>5</sup> F. Pingel, *L'Europa del XX secolo ...*, cit., p. 47.

<sup>6</sup> N. Gaćeša, L. Mladenović Maximović, D. Živković, ИСТОРИЈА [Istoria], Istituto per i libri di testo e le attrezzature didattiche, Beograd, 1998.

<sup>7</sup> A. Radziwitt, W. Roszkowski, *Historia 1871-1945*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa, 1994.

dei caratteri più marcati di questa guerra è di essere una “guerra razziale”; dei suoi vari aspetti, essi compiono una disamina, non eludendo il problema della responsabilità più ampia della popolazione: “A questi assassini hanno partecipato centinaia di migliaia di persone in Germania e in Europa, come medici, come poliziotti, come ferrovieri, come produttori di beni e servizi, come produttori e fornitori di gas, come soldati e come personale del lager SS. Solo pochi hanno protestato”<sup>8</sup>.

Sugli inizi della costruzione europea nel dopoguerra, sono state rilevate motivazioni per lo più condivise nei diversi manuali, sia di natura ideale, come la “coscienza generale della necessità di superare gli effetti della guerra ed evitare un'altra conflagrazione”<sup>9</sup>, come la volontà degli “europeisti” di “promuovere uno spirito di riconciliazione”<sup>10</sup>, sia di natura più strettamente politica: “l’impatto della Guerra Fredda e i bisogni della difesa europea; il fatto che l’Europa aveva cessato di essere la forza dominante negli affari mondiali, rimpiazzata ora dalle due superpotenze, USA e URSS [...]; il sostegno americano ad un’Europa forte, in grado di resistere contro l’aggressione sovietica, e dunque le consistenti pressioni americane verso l’integrazione; un modo di risolvere la ‘questione tedesca’ incorporando quello stato in una più ampia unità basata sulla sua riconciliazione con la Francia; una generalmente favorevole disposizione verso l’unione europea dei partiti cattolici”<sup>11</sup>.

Relativamente agli anni difficili dell’integrazione europea, si potevano cogliere residui nella trattazione della vicenda del veto gaullista che impedì, lungo tutti gli anni ’60, l’adesione inglese. In questo caso i due citati manuali francese e inglese ci presentavano una contrapposizione di interpretazioni. Per *Histoire*, De Gaulle “stimava in effetti che gli orientamenti inglesi sarebbero stati incompatibili con i principi del mercato comune. Il seguito sembra dargli ragione”<sup>12</sup>; per *European history*, la posizione di De Gaulle va invece ricondotta alla sua volontà di utilizzare l’Europa come base del potere francese (“egli desiderava escludere un potenziale rivale dalla Comunità e opporre una resistenza alla supremazia anglo-sassone in Europa”<sup>13</sup>).

Gli ulteriori sviluppi della costruzione europea, documentati dalla manualistica con maggiore o minore ricchezza informativa, lasciano il campo ad un quadro molto variegato di luci ed ombre in cui si ha l’impressione che siano in gioco, più che varianti nazionali, punti di vista e accentuazioni proposte dagli autori dei manuali, divisi tra euroscetticismo ed ottimismo europeistico. Un dato che colpisce gli alunni impegnati nella ricerca è comunque la diversificazione nella quantità di spazio dedicato alla trattazione dell’argomento. Il modello ancora più diffuso

---

<sup>8</sup> H. Günther-Arndt, D. Hoffmann, N. Zwölfer, *Geschichtsbuch ...*, cit., pp. 95-96.

<sup>9</sup> J. Prats, J.E. Castelló, C. Forcadell, Ma.C. García, I. Izuzquiza, Ma.A. Loste, *Historia del mundo contemporáneo*, Grupo Anaya, Madrid, 2000, p. 310.

<sup>10</sup> J. Marseille (dir.), *Histoire. Le monde de 1939 à nos jours*, Éditions Nathan, Paris, 1998, p. 170.

<sup>11</sup> D. Weigall, M. Murphy, *European history*, Letts Educational, London, 1997, pp. 206-7.

<sup>12</sup> J. Marseille (dir.), *Histoire ...*, cit., p. 170.

sembra quello che risolve la questione in paragrafi (e schede) variamente intervallati nel contesto di più ampi capitoli. Ma due manuali, uno francese e uno tedesco, si segnalano per dedicare un intero capitolo al problema dell'integrazione europea<sup>14</sup>. Per spiegare queste nuove impostazioni, pensiamo valgano orientamenti editoriali e proposte di autori che evidentemente raccolgono più o meno prontamente gli inviti delle autorità culturali e della storiografia europea. È pur vero che i casi rinvenuti appartengono ai due paesi che forse più significativamente hanno segnato dall'interno, con i loro rapporti reciproci, la vicenda dell'integrazione.

L'impressione generale è comunque che, man mano che l'attenzione viene spostandosi sui temi più urgenti e vicini a noi, l'importanza dei fattori nazionali possa attenuarsi, per dar spazio, nella considerazione degli autori dei manuali, alla consapevolezza, pur non acritica e non poche volte venata di scetticismo, che i problemi sul tappeto sono ormai comuni. Insomma, pare che le famose differenze europee possano oggi essere affrontate con ottica sempre più disposta al dialogo, alla contaminazione, all'incontro.

L'esperienza proposta a livello scolastico di confronto tra pagine di manuali di diverse nazioni europee si è mossa appunto nello spirito di promuovere siffatti intendimenti ed atteggiamenti. Essa ci pare dimostrare la validità, dal punto di vista della formazione storica, di una attività comparativa che rappresenti qualcosa di più di uno sguardo curioso rivolto fuggevolmente all'altro.

---

<sup>13</sup> D. Weigall, M. Murphy, *European history ... cit.*, pp. 210-1.

<sup>14</sup> Il manuale francese è *Histoire*, che presenta un capitolo, *Le modele européen*, articolato in una introduzione, cinque paragrafi, una ricca proposta operativa: 20 pagine su 357, cioè più del 5 per cento del volume. Quello tedesco è *Geschichte und Gegenwart*, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2001 e dedica alla questione dell'integrazione europea un capitolo, *Europa*, di 28 pagine (su 407, quasi il 7 per cento).